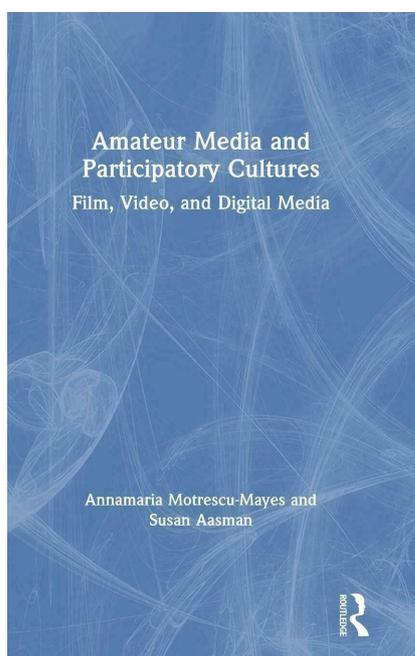


La galassia amatoriale. Dal cinema ai media digitali, Susan
Aasman, Annamaria Motrescu-Mayes, *Amateur Media and
Participatory Cultures: Film, Video, and Digital Media*, Routledge,
London-NY 2019

Diego Cavallotti*

Publicato: 30 luglio 2020



In principio, erano le infinite diramazioni dei *film studies* e le riflessioni sulla differenza tra il concetto di film amatoriale e quello di *home movie*. In principio, nel decennio compreso tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, a governare il dibattito era la triangolazione tra semiopragmatica (gli scritti di Roger Odin), storia culturale (le elaborazioni di Patricia Zimmermann) e antropologia visuale (le teorie di Richard

* Università di Cagliari; ✉ diego.cavallotti@unica.it

Chalfen). In principio, erano i progetti di raccolta elaborati da cineteche e mediateche regionali, soprattutto in area francese - si pensi, per esempio, al ruolo di istituzioni come la Cinémathèque de Bretagne in Francia.

In seguito, gli studi sul cinema amatoriale hanno ampliato il loro spettro, seguendo due ondate distinte: la prima ha avuto come obiettivo principale quello di rimettere in discussione gli assunti di base degli studi di Chalfen, Odin e Zimmermann - si veda la questione del *community mode* in Ryan Shand, inteso come sviluppo e riforma del tema dell'*home mode* (di nuovo il riferimento è Richard Chalfen); la seconda ha trovato il proprio fulcro nell'aumento degli oggetti epistemici, muovendo dal cinema amatoriale (su cui continuano a essere pubblicati volumi di assoluto rilievo, come *Amateur Cinema: The Rise of North American Moviemaking, 1923-1960* di Charles Tepperman) al video amatoriale e alle più recenti produzioni digitali - a tal proposito, una *summa* è rappresentata dalla tesi di dottorato di Tim van der Heijden, intitolata *Hybrid Histories: Technologies of Memory and the Cultural Dynamics of Home Movies, 1895-2005*.

Il volume *Amateur Media and Participatory Cultures: Film, Video, and Digital Media*, scritto a quattro mani da Susan Aasman e Annamaria Motrescu-Mayes, rappresenta il tentativo (riuscito) di sintetizzare queste due linee di tendenza, da un lato costruendo un piano di dialogo interdisciplinare tra una storia dei media (Aasman) e un'antropologia visuale (Motrescu-Mayes), dall'altro considerando l'amatorialismo come una serie culturale dinamica che attraversa circa un secolo di storia e tre orizzonti tecnologici - quelli del cinema, del video analogico e dei media digitali.

Ne emerge un quadro assai complesso in cui, a livello epistemologico, oltre alla storia dei media e all'antropologia visuale, vengono convocati anche gli studi culturali, le *digital humanities*, i *film studies*, l'archeologia dei media e lo studio delle culture digitali. Una simile stratificazione consente di elaborare una "cassetta degli attrezzi" assai utile per comprendere le genealogie dei media amatoriali in quando concrezioni sistemiche e per scandagliare in profondità le nuove pratiche partecipative connesse ai media digitali.

Il lettore può così attraversare i sei capitoli che costituiscono il volume muovendo dalla storia dei media amatoriali, intesa come la storia delle tecnologie e degli spazi di comunicazione che a esse si legano, alla riflessione sui dispositivi dei media amatoriali digitali, con un fuoco dedicato a piattaforme di condivisione come YouTube.

Altri snodi fondamentali sono la dialettica tra *ephemeral* e *non-ephemeral*, che caratterizza in maniera paradossale l'orizzonte digitale, e l'etica della rappresentazione mediale in un momento cruciale per le culture partecipative sorte grazie al *web 2.0*. In particolare, il quarto capitolo, scritto da Motrescu-Mayes, si concentra su tre aspetti delle culture partecipative, ossia la loro capacità di favorire l'elaborazione condivisa del trauma, la costruzione della soggettività individuale e collettiva e la denuncia dei *bias* impliciti delle ideologie dominanti.

Infine, il baricentro della riflessione si sposta dall'analisi della complessità del panorama amatoriale, con specifico riguardo alla questione della costruzione della memoria e di narrazioni storiche diverse da quelle "ufficiali" (motivo già caro a Patricia Zimmermann e a Karen L. Ishizuka, come emerge in *Mining the Home Movie: Excavations in Histories and Memories* del 2008), al rinnovamento della dimensione d'archivio che i nuovi prodotti digitali impongono - riguardo a quest'ultimo punto, Aasman, autrice del sesto capitolo, si concentra sulla *vexata quaestio* dello status archiviale di YouTube.

Come emerge da questa breve sintesi, sebbene il volume sia dedicato al complesso dei sistemi amatoriali che attraversa tre grandi orizzonti mediali (cinematografico, video-analogico e digitale), l'elemento più interessante concerne la riflessione sul regime scopico dell'era digitale. Più precisamente, ci si riferisce al tema del *comportamento periscopico* che, secondo Aasman e Motrescu-Mayes, i nuovi media consentono: la navigazione su Internet, infatti, permette di creare spazi di *comfort* in cui lo *user*, sentendosi protetto dalla propria *online persona*, interagisce con gli altri attraverso vere e proprie performance a soggetto. Al loro interno, riprende e si appropria di *topoi* discorsivi che affiorano dalle tendenze culturali più diffuse nel momento della creazione del prodotto digitale.

Tale comportamento rimanda, innanzitutto, alla supposta effimerità di simili contenuti, i quali, oltre a essere in apparenza sempre cancellabili, talvolta nascono già provvisti di una *expiring date*, come nel caso dei post di *Snapchat*: lo scudo degli *user* è dunque costituito sia da forme di mediazione che consentono di celare la propria identità "reale" sia dalla possibilità di manipolare a piacere il contenuto pubblicato o di programmare la sua scomparsa.

Questi elementi, secondo Aasman e Motrescu-Mayes, riflettono importanti aspetti ideologici legati al digitale. Come dimostrano diversi casi legali o la presenza di luoghi virtuali come l'*Internet Archive* e di strumenti come la *Wayback Machine*, nel momento in cui vi è un sistema di iscrizione, vi è una registrazione che lascia tracce. In altri termini, quando osserviamo i media amatoriali digitali, ci troviamo di fronte a un paradosso: prodotti che, per vocazione apparente, vengono descritti come privi di materialità, circolanti in eterei *cloud* proprietari e frutto dell'interazione di *avatar*, sono in realtà profondamente legati alla concretezza di circuiti e server interconnessi tra loro, al punto che un contenuto *offline* non scompare mai definitivamente e può essere facilmente riesumato.

Insomma, i nuovi media tendono a produrre contenuti user-generated "zombie": i futuri storici della cultura dovranno necessariamente contare sul loro "risveglio" per comprendere la pervasività degli scambi digitali nella creazione e nel consolidamento delle reti sociali quotidiane durante il primo ventennio degli anni Duemila.